

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Quando nella Camera si farà una discussione di politica estera, ed io credo che ciò avverrà assai presto, io darò sulle nostre idee e sulla condotta del Governo nella questione romana quelle spiegazioni che mi saranno chieste e dall'Assemblea e dagli onorevoli interpellanti. In tale occasione potrò anche indicare quali documenti rispondano alle spiegazioni che io sarò in grado di dare alla Camera.

L'onorevole La Porta mi chiede che io faccia una pubblicazione dei documenti diplomatici relativi alla questione romana. Io gli risponderò che in ogni vertenza la quale è oggetto di trattative continuate è uso costante che il Governo si ritenga il giudizio intorno alla pubblicazione o no di documenti diplomatici; quindi nelle circostanze attuali io credo che una pubblicazione come la intende l'onorevole La Porta, vale a dire una pubblicazione seria che aggiunga nuovi dati alla questione, non si possa fare senza danno del pubblico servizio.

LA PORTA. Io credo che la questione romana sia oggi così palpitante d'interessi vitali, e possa essere così vicina alla sua risoluzione, e ciò si ritiene dall'opinione pubblica, che sorga in tutti il desiderio di sapere finalmente quali idee informino la politica governativa, ed a quali risultati essa sia giunta. L'onorevole ministro degli esteri ci dichiara che egli non ha alcun documento a comunicare, che mostri l'avviamento della sua politica, ma che darà a suo tempo tutte le opportune spiegazioni. Io non chiedo di conoscere tutto quanto egli abbia trattato intorno a questa questione, desidero solo avere dei documenti, perchè, prima di muovere una discussione politica su questa questione, io possa sapere l'ordine d'idee ch'egli ha seguito, e vegga se debba o no censurare la sua condotta. Credo inoltre che questo sia il miglior sistema costantemente mantenuto nelle assemblee legislative da tutti i ministri costituzionali.

Se vi fosse qualche documento ch'egli non volesse pubblicare, certamente io non vorrei costringerlo alla pubblicità; ma mi sorprende non poco il sentire ch'egli non abbia alcun documento d'importanza a presentare.

PASSAGLIA. Domando la parola.

LA PORTA. Quindi, se egli non crede di poter rispondere qualche cosa, io non insisto, e mi riserbo, nella discussione che avrà luogo sulla politica estera, di enunciare le mie idee, e di tenere anche a calcolo le parole da lui testè pronunciate, e il rigore della di lui riserva.

Io, in verità, sono indotto a credere che pochissima sia l'azione che il Governo abbia spiegato in questa questione; io credo che i risultati sono ben lontani dall'interesse che essa richiede, e dalla probabilità di soluzione che gli avvenimenti attuali potrebbero procurare, e la sua insistenza a togliere dalla pubblicità qualunque documento, mi fa supporre che niente ci sia di preciso ed alcunchè di conducente ad un risultato sulla questione.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

Voci. L'ha chiesta prima il deputato Passaglia.

PRESIDENTE. Darei la parola a coloro che ne hanno fatto domanda, se la discussione continuasse; ma, allo stato delle risposte date testè dall'onorevole La Porta, non mi pare sia il caso di un incidente.

Però, siccome l'onorevole Miceli è sottoscritto insieme all'onorevole La Porta alla domanda della quale si tratta, egli ha facoltà di parlare.

MICELI. L'onorevole ministro degli esteri diceva che fra pochi giorni si dovrà aprire una discussione sulla politica estera, e che allora egli dichiarerà le sue idee riguardo alla questione romana.

Pare che egli in questo modo prefigga a suo piacere il giorno in cui debba tenersi questa discussione mentre era suo debito ricordare che era prossima la discussione sul bilancio; che questa discussione poteva cominciare anche quest'oggi, e che quindi la presentazione dei documenti era necessario che si facesse prima della discussione medesima, affinché i deputati i quali avessero creduto di fare delle osservazioni sulla politica estera del Ministero, ed esaminare la condotta da lui tenuta fino ad ora, avessero avuto un punto di partenza noto alla Camera; una base da lui stesso presentata.

Ora la discussione del bilancio è imminente; se non comincerà in tornata, comincerà un giorno molto vicino; e se noi dobbiamo discutere seriamente la politica estera (e non intendiamo discuterla che molto seriamente), quale sarà il nostro punto di partenza, se il signor ministro non si degna prima di dirci che cosa si è fatto da 18 mesi, dacchè cominciò a reggere la cosa pubblica il Ministero Farini, dacchè si disse che tutta la politica del nostro Governo riguardo alla questione romana non potea consistere che in un *dignitoso silenzio*?

Questo silenzio, o signori, è ormai divenuto troppo lungo e troppo funesto alla condizione attuale, e più funesto potrebbe essere alle sorti future del paese.

Lo stato dell'Italia, o signori, è assai grave e si rende più grave di giorno in giorno. L'onorevole ministro non può sfuggire alla necessità di recare un po' di luce là dove finora si è lamentato il buio. È necessario che noi sappiamo che cosa vi è di preciso su questa questione romana la quale pesa come incubo sulla nazione.

Io quindi prego il signor ministro di darci a tempo gli schiarimenti necessari, e presentarci i documenti da cui emergono i fatti da lui compiuti sul proposito, affinché noi siamo in grado di discutere una questione così vitale con la ponderatezza ed il maturo esame reclamato dalla sua importanza.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io posso assicurare l'onorevole Miceli che non intendo punto di sfuggire dal dare degli schiarimenti sulla politica estera del Governo.

Io non ho voluto punto prefiggere alla Camera il